Il 54° anniversario della fondazione del PCCh

I comunisti del Cile nella lotta al fascismo

La crescente presenza nella clandestinità e la proposta di un ampio fronte unitario per battere la feroce dittatura e costruire un nuovo Stato democratico

Rammento la celebrazione dei 50 anni del nostro Partito nello Stadio Nazionale di Santiago, riempito da 80.000 manifestanti entusiasti.

Era un radioso pomeriggio del gennaio 1972. Dalla tribuna Luis Corvalàn manifestava la sua grande gioia.

In questi 50 anni, fin dai duri inizi, i comunisti cileni erano entrati già nel cuore e nella coscienza dei lavoratori e costituivano una collettività robusta, educata nell'amore per la Patria, nella preparazione a qualunque sacrificio, nella onesta politica e nel culto dei principii leninisti.

Quel pomeriggio, la parte più cosciente e lucida della classe operaia e del popolo celebrava il suo cinquantenario nel pieno della battaglia per la difesa del governo popolare, il più grande obiettivo rivoluzionario intrapreso dai lavoratori cileni, odiato dall'imperialismo nordamericano e dai reazionari cileni, ma minacciato anche dai consapevoli ed inconsapevoli «Cavalli di Troia» della ultrasinistra che, con la parola «rivoluzione» sempre a fior di labbra, nei fatti favoriranno la controrivoluzione con le loro insensate follie e con le loro irresponsabili provocazioni.

Il Partito comunista non si lasciava intrappolare nelle contraddizioni minori tra la classe operaia ed i ceti medi, ma cercava di risolvere nell'unico modo possibile, vale a dire affrontando le grandi contraddizioni che la maggioranza del popolo aveva con i principali nemici: l'imperialismo e la oligarchia monopolistica e latifondista, gli stessi nemici di ieri, che hanno cambiato soltanto la forma in cui esercitano il loro dominio.

Il pensiero dei comunisti

Ogni aspetto della indimenticabile giornata che ricordiamo era definito nel pensiero politico dei comunisti cileni, espresso poco prima, con precisione e coerenza, dal segretario generale, Luis Corvalàn. «In virtù del carattere stesso della rivoluzione cilena, degli interessi della classe operaia e dei ceti medi, della necessità di isolare i reazionari, di sconfiggere le loro manovre sediziose, di impedire l'intervento straniero, di affrontare le pressioni imperialiste, di dare infine un appoggio nazionale al governo; in virtù di tutto ciò, si può e si deve sviluppare ancora di più la unità del popolo e questa può e deve diventare una forza realmente invincibile. Questo è il problema più importante che deve essere risolto in questo momento».

Ora che compiamo 54 anni abbiamo voluto ricordare questo aspetto del nostro cinquantenario. Tutto appare molto lontano, ma non è così. Il sangue, i crimini e le atrocità con cui la tirannia fascista tenta di affogare ogni tradizione democratica in Cile, non riescono ad appannarci la vista. La potenza del Partito comunista, così come la vitalità di altre forze democratiche cilene, cresce oggi nella clandestinità e si manifesta in mille modi diversi animando l'azione antifascista nel paese, come è costretto ad ammettere, con odio, lo stesso Pinochet, che non trova altra risposta che inasprire ancor più la repressione.

E neppure è lontana la lezione di quel tempo, che consiste nel saper cercare e, soprattutto, nel saper trovare alleati per i grandi obiettivi del movimento popolare.

Ispirati da tutto ciò, nel nostro 54. anniversario lavoriamo con più forza che mai, per realizzare le proposte politiche elaborate, all'interno del paese, dalla nostra direzione che, subito dopo l'avvento del fascismo, dichiarava. «L'unica linea di demarcazione valida è quella che separa i fascisti militari e civili, gli imperialisti, e la oligarchia, dalla immensa maggioranza del popolo cileno, compresi quegli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle forze armate che ripudiano i crimini della giunta. Dobbiamo unire e non dividere le forze. La dispersione delle forze di opposizione prolunga il martirio del Cile».

Noi riteniamo che né la coalizione di Unità popolare da sola e né la DC da sola possono oggi pretendere di svolgere il ruolo di alternativa al fascismo restando separate e contrapposte. Così come né la DC né Unità popolare potrebbero domani affrontare i delicatissimi compiti di un governo democratico con un atteggiamento reciprocamente antagonista e di attiva contrapposizione.

E' con questo convincimento politico che il nostro Partito ha proposto la formazione del più ampio Fronte antifascista, chiamando a farne parte in modo esplicito la DC. Pensiamo che debba stabilirsi un chiaro accordo di base tra Unità popolare e la DC che, insieme, prima del «golpe», riunivano il 74% della cittadinanza — per concordare una piattaforma antifascista.

Abbiamo formulato a questo proposito proposte concrete. Inoltre, noi concepiamo questa alleanza non soltanto come uno strumento insostituibile per estirpare dal Cile il cancro fascista oggi, ma anche come una garanzia per costruire domani un nuovo Stato di diritto, democratico, nazionale, popolare, pluralista, che assicuri il rinnovamento democratico, la estirpazione totale del fascismo, la spinta al cambio rivoluzionario e la indipendenza nazionale.

Proponiamo la unità per abbattere ora la dittatura fascista e per dare domani un governo democratico al Cile. In seno alla DC si discutono posizioni contrarie a tale impostazione ed il direttivo non ha dato una risposta ufficiale alle nostre proposte. Noi continueremo instancabilmente ad andare avanti in direzione della unità, aprendole la strada. Questo è ciò che reclamano gli assassinati, i torturati ed i prigionieri politici di tutte le ideologie, vittime della giunta il cui odio nei confronti della libertà non solo colpisce i marxisti, ma fa anche chiudere stazioni radio e riviste della DC ed incarcerare sacerdoti cattolici.

L'obiettivo unitario — nonostante che la direzione della DC non lo abbia concorà accolto — tende ad amalgamare realmente la base di settori differenti all'interno del Cile, ed in modo particolare tra i lavoratori. Raddoppieremo la nostra tenacia nel continuare su questa strada per il bene del nostro paese.

Sappiamo che l'unità non cade dal cielo. Non fu facile nemmeno costruire la stessa Unità popolare. Oggi dobbiamo lottare anche contro le posizioni anguste della ultrasinistra cilena — tipicamente anticomunista — il cui dogmatismo e settarismo favoriscono il gioco del settore reazionario della DC oltre a cercare divisioni all'interno di Unità popolare.

Tutte le concezioni settarie sono un aiuto ai fascisti. Ripetiamo che sulla base della unità socialista-comunista, come espressione essenziale della unità della classe operaia, e della Unità popolare, in quanto espressione unitaria dei settori più coscienti del popolo, bisogna sottolineare con i fatti la nostra volontà che la DC si inserisca pienamente e su un piano di uguaglianza nel Fronte antifascista.

Il nostro popolo costruisce la sua unità nella lotta antifascista. Si realizzano azioni di varia natura. I lavoratori manifestano la loro protesta contro la miseria e la disoccupazione, esigono il ripristino delle libertà sindacali. La Chiesa Cattolica, interpretando il sentimento nazionale, alza la voce per chiedere l'amnistia generale e la liberazione di tutti i prigionieri. La stessa stampa al servizio della dittatura non può fare a meno di riflettere il malcontento e la crescente resistenza che si manifesta dappertutto contro le misure della giunta.

E', questa, una lotta eroica per la quale i nostri compagni si ispirano all'esempio di dignità rivoluzionaria offerto da Luis Corvalàn, per la cui libertà, come per quella di tutti i prigionieri, dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi. Il Partito e la Gioventù comunista mantengono in Cile le proprie direzioni. Funzionano tutti i Comitati regionali ed i Comitati locali del Partito.

Riorganizzate molte cellule

Moltissime cellule sono state riorganizzate nelle nuove condizioni. In mezzo alla disperazione provocata dalla giunta il Partito riesce ad assicurare la continuità del suo periodico clandestino Unità antifascista, di ampia ed efficace diffusione. Nelle sue pagine, facendo onore all'internazionalismo dei comunisti cileni, è stato salutato il 58. anniversario dell'URSS, la vittoria del popolo vietnamita, il primo congresso del PC di Cuba, ed è stata espressa solidarietà con le lotte dei popoli di Angola, Portogallo, Spagna, Uruguay, Brasile, ed infine con tutte quelle forze che nel mondo combattono per la democrazia, la pace ed il socialismo.

Uno stimolo speciale per la lotta dei comunisti e di tutti i patrioti cileni è rappresentato dalla ampia e vigorosa solidarietà internazionale per il rispetto dei diritti umani in Cile, e per ottenere l'isolamento politico, diplomatico ed economico della giunta, il boicottaggio contro la dittatura, l'appoggio politico e materiale ai democratici che si battono nel paese contro il fascismo, così come ha deciso la recente conferenza di Atene, a cui delegati di 85 paesi e di 37 organizzazioni internazionali hanno partecipato per solidarizzare con il nostro popolo.

Espressione di questa imponente ed attiva solidarietà e anche la risoluzione del 10 dicembre dell'Assemblea generale dell'ONU, in cui 95 nazioni hanno condannato la giunta fascista. Sappiamo che tutto ciò viene accolto dai nostri compagni e da tutto il popolo cileno come un importantissimo contributo.

Siamo nati un 2 di gennaio. Ora contiamo più di 23 anni di clandestinità. Abbiamo un Partito sano, sempre legato alle masse, senza lotte né correnti interne, saldamente unito attorno alla direzione ed alla sua linea. Un Partito pronto a riconoscere i suoi errori ed a correggerli, aperto alla vita.

In Cile, i nostri compagni nella notte clandestina, nel campo di concentramento, nel carcere fascista, renderanno omaggio al loro Partito, come facciamo noi che dobbiamo vivere in esilio. E riaffermeranno il loro spirito comunista e la loro fede nella vittoria finale. Sapranno che la loro eroica lotta, insieme a quella di moltissimi patrioti degli altri partiti e dei marxisti senza partito, cristiani e laici, appoggiati dalla possente solidarietà internazionale, culminerà nella vittoria finale antifascista. E lo Stadio Nazionale del Cile sarà di nuovo — e stavolta per sempre — lo scenario della gioia di tutto un popolo.

Luis Guastavino
del CC del PC cileno

BRUXELLES — Vigili del fuoco intervengono per recuperare le salme dei giovani morti nell'incendio del dancing

In un dancing durante la festa di fine d'anno

15 morti (5 giovani italiani) nel rogo d'un locale in Belgio

Per causa da accertare le fiamme hanno trasformato il locale in un inferno — Il panico e la mancanza di misure di sicurezza hanno impedito la fuga — Altri connazionali tra i feriti

BRUXELLES, 1

Quindici giovani, tra i quali 5 italiani, sono morti carbonizzati durante una festa di Capodanno nell'incendio che ha distrutto la discoteca «Sei-Nove», situata in Temple street, nel centro industriale di La Louviere, nel Belgio meridionale. Un'altra trentina di giovani sono stati ricoverati in ospedale con ustioni e contusioni. Secondo fonti della polizia, cinque di questi sono feriti gravi mentre altri venti sono leggeri. Alcuni poi sarebbero già rientrati a casa, dopo essere stati medicati in ospedale.

Il locale apparteneva a quella caratteristica categoria di piccoli ritrovi dove gli adolescenti si riuniscono per discutere, giocare e ballare al ritmo della musica pop.

La tragedia, che si è consumata nel volgere di pochi minuti, è avvenuta intorno alle quattro di stamane, mentre una cinquantina di giovani stava ancora festeggiando l'arrivo dell'anno nuovo. Dapprima si è verificata una breve interruzione dell'energia elettrica. Non appena le luci si sono riaccese e le note musicali hanno ripreso a diffondersi per il locale, c'è stata una piccola esplosione. Poi, il finimondo. Nel bar si è sviluppato un incendio e non appena è stato dato l'allarme i presenti si sono lasciati prendere dal panico. C'è stato un fuggi-fuggi generale verso la porta. Molti giovani nella ressa sono stati travolti e calpestati dai loro compagni terrorizzati.

La maggior parte delle vittime è rimasta sotto le macerie dell'edificio in fiamme per non essere riuscita a raggiungere in tempo la stretta uscita. Le fiamme si sono propagate ai due locali del ritrovo con una rapidità eccezionale. Quando i pompieri sono finalmente giunti sul posto, non hanno potuto far altro che recuperare le salme delle quindici vittime, molte delle quali sono state trovate l'una sull'altra nei pressi della porta principale. Altri sette corpi carbonizzati sono stati rinvenuti ammucchiati nel bagno, nella parte posteriore del locale. Altri ancora giacevano nello stretto corridoio lungo otto metri e largo uno e mezzo che si incontrava subito dopo l'entrata.

Il locale, situato al pian terreno di un fabbricato a due piani, aveva le finestre che davano sul marciapiede sempre chiuse per mantenere un'atmosfera «più raccolta».

Fra i giovani che si erano dati appuntamento al «Sei-Nove» per aspettare l'inizio dell'anno nuovo, c'erano a quanto pare diversi componenti della locale squadra di calcio. Alcuni erano figli di immigrati italiani, stabilitisi nel distretto industriale di Charleroi.

L'opera di identificazione delle vittime appare quanto mai difficoltosa, perché alcune di esse sono ridotte in uno stato irriconoscibile. Comunque, all'ospedale della cittadina si è potuto sapere il nome delle vittime finora identificate. Si tratta di tre cittadini italiani e di sei belgi. Si tratterebbe in ogni caso di persone giovanissime (salvo una donna belga di 45 anni), tre delle quali sarebbero giunte a Louviere per visitare dei parenti in occasione delle feste. Gli italiani morti sono Salvatore Racuglia, Nadia Amaglio, Luigi Castagnoli, Rosetta Camaratta e Giuseppina Cortes. I feriti italiani sono sette: Erica Cassisi, Vincenzo Bongiovanni, Genova Idilli, Letizia Bongio, Stefano Di Marco, Filippo Racuglia e Oscar Vincenzo. Di questi ultimi, alcuni avrebbero già lasciato l'ospedale dopo aver ricevuto le prime cure.

Le cause che hanno determinato l'orrenda sciagura sono ancora ignote. Fra le ipotesi sinora avanzate è stata fatta anche quella di una fuga di gas.

In vigore la nazionalizzazione

Il Venezuela alza la sua bandiera sui campi petroliferi

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 1

A partire da oggi, è effettiva la nazionalizzazione del petrolio del Venezuela, decisa dal parlamento lo scorso 29 agosto. Il presidente Carlos Andres Perez ha dato il via simbolico alla nazionalizzazione alzando in una cerimonia ufficiale la bandiera venezuelana in uno dei più grandi e più vecchi campi petroliferi, quello di Mina Grande, fino ad ora di proprietà della *Gulf*.

I campi petroliferi nazionalizzati appartenevano ad una ventina di compagnie petrolifere multinazionali, tra le quali la *Gulf*, la *Shell*, la *Exxon*, la *Mobil*, la *Texaco*. La decisione di nazionalizzare il petrolio è stata presa all'unanimità dal parlamento, ma grosse discussioni sono sorte sui modi come questa è avvenuta, per il lauto indennizzo che le società petrolifere riceveranno, circa 1018 milioni di dollari, e per il fatto che, per ora, rimangono in mano alle multinazionali le tecnologie, il trasporto e la commercializzazione del prodotto.

Il petrolio rappresenta per il Venezuela, che ne è il quinto produttore mondiale, e il terzo esportatore, dopo l'Arabia saudita e l'Iran, la fonte di gran lunga principale di entrate valutarie. L'anno scorso i proventi del petrolio hanno rappresentato circa il 75% di tutti gli ingressi dello Stato.

La maggior parte del prodotto estratto ogni giorno dai dodicimila pozzi petroliferi in funzione viene esportata negli Stati Uniti e in Canada.

La nazionalizzazione del petrolio venezuelano è dunque un fatto di grande importanza, ma, come dicevamo, le critiche del Partito comunista, dell'opposizione e in definitiva dell'opinione pubblica riguardano il modo come essa è avvenuta. Prima di tutto, diffusi erano i pareri secondo i quali nulla avrebbe dovuto essere pagato alle multinazionali che in sessanta anni di sfruttamento intenso hanno guadagnato fiori di miliardi. Ma anche coloro che sono d'accordo per una indennizzazione, sottolineano che dalla cifra stabilita come «equa» occorreva poi sottrarre una penale per lo sfruttamento avvenuto al di fuori delle concessioni governative e in pratica della legge e per i gravissimi danni di inquinamento causati da uno sfruttamento senza riguardo alcuno.

L'esempio più clamoroso, in questo senso, è quello del lago di Maracaibo, a 800 chilometri da Caracas, irrimediabilmente inquinato dal petrolio che per anni è fuoriuscito da chilometri e chilometri di tubi e di pozzi resi difettosi dall'usura. Ma, oltre alle critiche per l'indennizzo, il governo di Carlos Andres Perez si è attirato grosse critiche perché in pratica ha accettato la creazione di società miste, formate dalla statale «Petroven» e dalle singole multinazionali, che limitano moltissimo le possibilità di una politica autonoma nel settore. Infatti, per ora, tutte le tecnologie, il trasporto e la commercializzazione del petrolio rimarranno in mano alle società espropriate, anche se il governo si riserva di imporre la politica e il prezzo.

Questa nazionalizzazione non è la prima condotta in porto quest'anno. Lo scorso primo gennaio, il governo venezuelano ha nazionalizzato l'industria estrattiva del ferro, e anche in quel caso la metodologia e le critiche sono state le stesse. Le due società nord americane che avevano il monopolio del settore, la «*Iron Mines*» e l'«*Orinoco Mining*» hanno ricevuto un indennizzo di 110 milioni di dollari e, grazie ad un contratto biennale rinnovabile, continuano a tenere in mano l'estrazione e la commercializzazione del ferro, anche se sottoposte al controllo diretto e alle decisioni politiche della «*Corporacion venezolana de Guyana*», la impresa statale del settore.

La nazionalizzazione del ferro e soprattutto quella del petrolio costituiscono in ogni caso fatti di primaria importanza per il Venezuela e per tutta l'America Latina. Le forze popolari si battono ora per allargare l'importanza di queste scelte e per rendere reale ed effettiva l'indipendenza nazionale.

Giorgio Oldrini

Continua il terrorismo politico in Argentina

Bombe a Buenos Aires nel comando delle forze armate e in un teatro

Devastato un piano della sede del quartier generale, — L'altra esplosione in un locale di un teatro — Archiviato un procedimento contro Isabelita

BUENOS AIRES, 1

L'antivigilia del capodanno, una bomba è esplosa nella sede del quartier generale delle forze armate argentine a Buenos Aires e poco dopo un altro ordigno ha devastato un locale di servizio d'un teatro della città dove in quel momento stava recitando una attrice già in passato presa di mira dalle squadracce fasciste.

Il primo attentato ha devastato il quinto piano d'un edificio situato a meno di 200 metri dal palazzo presidenziale. Alcune persone sono rimaste ferite, fra cui due sottufficiali. Secondo fonti militari, l'esplosione è stata «di media potenza» ed è stata prodotta con un ordigno collocato accanto all'ufficio del capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Viola. Non si sa se questi si trovasse nel suo ufficio. Fino ad ora nessuna organizzazione ha rivendicato l'attentato. Si noti che il servizio di guardia era stato rafforzato alcune ore prima dell'esplosione in vista di una cerimonia in programma per la consegna delle sciabole ai generali di nuova promozione. La cerimonia si è poi svolta normalmente sotto la presidenza del gen. Videla.

Nella serata dello stesso giorno, si è avuto l'attentato nel teatro «Estrellas». L'ordigno è esploso in una toilette mentre era in scena l'attrice Nacha Guevara. Il teatro era affollatissimo. L'attrice era tornata un mese fa dal Messico dove si era rifugiata in seguito alle minacce ricevute da terroristi di estrema destra. Anche questo secondo attentato ha provocato il ferimento di alcune persone.

Il numero delle vittime della violenza è comunque salito anche nelle ultime ore: ieri la polizia ha trovato alla periferia di Buenos Aires i corpi crivellati di proiettili di tre persone uccise, secondo le autorità da: terroristi di destra.

Sul terreno politico è da segnalare la decisione di non luogo a procedere presa dal giudice federale Nocetti Fasolini in merito all'ormai famoso «assegno presidenziale» che ha rischiato di portare la presidentessa Isabelita Peron in una posizione difficile. Sabato scorso il blocco dei deputati della Forza federalista popolare (4 deputati) aveva presentato un progetto in vista di intentare un processo politico alla Presidentessa per la sua azione definita «direttamente o indirettamente immorale».

L'accusa si riferiva espressamente alla compilazione, da parte di Isabelita Peron, il 23 luglio scorso, di un assegno di oltre 30 milioni di pesos (circa 750 000 dollari al cambio dell'epoca) sul Fondo della crociata di solidarietà giustizialista, per pagare la liquidazione della successione di Juan Peron.

Il peso della guerra americana si fa ancora sentire nel Vietnam

Hanoi: bilancio dello sforzo di ricostruzione del paese

Accanto a rilevanti successi si sono registrati alcuni ritardi nella esecuzione del piano — Dopo la riunificazione verrà definito il piano economico per tutto il paese - Si prevede anche un nuovo sistema unico di salari e di prezzi

Dal nostro corrispondente

HANOI, 1

Il presidente del Comitato del piano statale, il vice primo ministro Le Thanh Nghi, ha esposto ai deputati della Assemblea nazionale un bilancio dell'economia vietnamita per l'anno 1975 e quello dei tre anni del Piano di ricostruzione economica. I risultati del piano 1975 non sono soddisfacenti. Le Thanh Nghi non lo ha nascosto — anche se esistono delle validissime giustificazioni ai ritardi economici registratisi in alcuni settori. Soprattutto è vero che «il Nord ha concentrato tutte le sue forze umane e materiali al servizio dell'offensiva generale della primavera 1975 per liberare completamente il Sud» e «che un milione di tonnellate di materiale e merci sono stati trasportati a Sud per risolvere i problemi più urgenti. Decine di migliaia di quadri ed operai si sono recati al Sud per contribuire ad edificare l'amministrazione rivoluzionaria». In queste condizioni eccezionali sarebbe stato evidentemente difficile realizzare tutti gli obiettivi che il piano del 1975 si proponeva.

Quali sono i risultati in concreto? Il valore globale della produzione industriale aumenta del 17% rispetto al 1974. In particolare, la produzione dell'energia elettrica ha superato del 3,5% le previsioni, l'industria carbonifera (principale settore dell'industria estrattiva vietnamita) raggiunge gli obiettivi fissati, ma «la qualità del carbone estratto è ancora bassa». Altro settore che è in regola con la previsione è quello dell'industria meccanica.

Ma altri settori industriali non hanno realizzato il piano. Le Thanh Nghi ha citato in particolare la produzione tessile, della carta e la pesca marittima. In agricoltura il piano non è stato raggiunto per quanto riguarda la produzione del riso malgrado l'aumento della superficie coltivata (che è superiore a quella prevista dal piano) e l'aumento della utilizzazione delle sementi selezionate (più 35,5 per cento rispetto all'anno passato).

La ragione di questo cattivo risultato è da ricercarsi principalmente nelle pessime condizioni climatiche di quest'anno, soprattutto alle inondazioni verificatesi in primavera, all'epoca del raccolto del «quinto mese» che è divenuto negli ultimi anni il raccolto principale del Vietnam».

Per quanto riguarda i trasporti e le comunicazioni, se si registra al Nord un aumento del 2% del tonnellaggio, si afferma che «rispetto al Piano questo settore resta ancora debole». I trasporti al servizio della costruzione e della produzione non possono essere ancora considerati soddisfacenti». Nel settore della costruzione di base (lavori pubblici ed edilizia), benché si registri il completamento di numerose opere e l'inizio di molte altre tra cui la ferrovia della «unificazione» tra Hanoi e Saigon, si segnalano ritardi: «alcune grandi opere non sono state condotte a termine nel tempo previsto». Benché si sia dedicata una attenzione particolare alla costruzione di alloggi, scuole ed ospedali, questa continua ad essere lenta.

Le Thanh Nghi ha anche fornito un bilancio del piano triennale di ricostruzione 1973-1975. Alla fine del 1975 le basi industriali distrutte dalla guerra sono state restaurate fatta eccezione di quelle per cui era prevista non la ricostruzione pura e semplice, ma anche l'ampliamento. «Questo lavoro deve continuare ancora negli anni a venire».

«I successi sono grandi, ma non bisogna fermarsi al ripristino. Gli investimenti per la costruzione e l'ampliamento in questi ultimi tre anni sono cinque volte e mezzo superiori a quelli per la ricostruzione.

La capacità di produzione dell'energia elettrica aumenta di 2,4 volte, quella del carbone del 28%, i concimi chimici di due volte e mezzo. Sono state ricostruite 120 mila aule distrutte e ne sono state costruite 220 mila nuove, gli ospedali e le infermerie sono stati restaurati, così per il sistema ferroviario e stradale e per le opere idrauliche.

La seconda parte del rapporto è dedicata alle previsioni per il 1976. Principalmente «ai compiti dello sviluppo economico del Nord e in una certa misura ai compiti comuni di ricostruzione e sviluppo per tutto il paese. Il piano per tutto il paese nel 1976 sarà definito concretamente dopo il completamento della riunificazione del paese sul piano statale».

Le difficoltà vengono dalle conseguenze della guerra, ma anche dal fatto che quella vietnamita è ancora «una economia di piccola produzione» che la produttività sociale del lavoro è bassa e la dipendenza dalle importazioni ancora grande. I compiti generali sono per il Nord di «dare impulso alla edificazione socialista e perfezionare i rapporti di produzione socialisti», per il Sud «realizzare allo stesso tempo la trasformazione socialista e la edificazione socialista».

Elemento centrale è l'industrializzazione. Il Piano verde prevede un aumento del 20% della produzione industriale e artigiana; l'accento è messo sull'industria di base (22% di aumento) mentre l'industria dei beni di consumo dovrebbe aumentare del 18%. In agricoltura si prevede un aumento del 15% della produzione di viveri che dovrebbe salire, per il Nord, a 6,4 milioni di tonnellate di cui 5,5 milioni di riso.

Infine, viene sottolineata la necessità del perfezionamento della gestione. Si prevede in particolare, per il '76, un nuovo sistema di salari (unico per tutto il paese) e di prezzi.

Si tratta di un piano di forte impegno che dovrebbe per la prima volta permettere di avviare il meccanismo di accumulazione ed aprire la strada perché il Vietnam possa uscire dal sottosviluppo al quale è stato costretto da un secolo di dominazione coloniale e da trenta anni di guerra.

Massimo Loche

Nel tradizionale messaggio di capodanno

Il partito e il governo sovietici ribadiscono la politica di Breznev

Articoli di «Tempi Nuovi» e della «Pravda» sulla distensione e sulla trattativa per gli armamenti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1

Nel tradizionale messaggio per il nuovo anno, pubblicato oggi a Mosca, il Comitato centrale del PCUS, il Presidium del Soviet supremo e il governo sottolineano i notevoli risultati conseguiti nel 1975 nell'applicazione del «programma di pace» elaborato dall'URSS, ponendo in particolare rilievo il contributo dato da Breznev.

«Il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev — è detto nel messaggio — con la sua indefessa e nobile opera si è guadagnato la stima e la riconoscenza del popolo sovietico e di tutta l'umanità progressista. Egli apporta un contributo enorme all'edificazione del comunismo, alla lotta per la pace e la sicurezza, per la libertà e la felicità dei popoli».

Si rileva che l'attuale capodanno ha uno speciale significato, dopo che i compiti fondamentali del nono piano quinquennale sono stati risolti e mentre l'URSS si prepara ad affrontare i «colossali compiti di carattere sociale» posti dal decimo, in vista del miglioramento del livello di vita dei cittadini.

Il messaggio di capodanno coincide con la pubblicazione di due articoli su temi fondamentali della politica di pace del PCUS: la distensione e la trattativa sugli armamenti strategici.

Nel primo, apparso sul settimanale «Tempi nuovi» a firma di Boris Viesnin, si respingono come «destituite di qualsiasi fondamento» le affermazioni di alcuni organi di stampa occidentali secondo cui l'URSS volterebbe le spalle alla distensione. «L'Unione Sovietica — scrive l'articolista — non ha mutato né muterà la sua politica. Al contrario, essa vuole che nel '76 si continui a costruire il saldo edificio della pace, tenendo presenti gli accordi già conseguiti, in particolare in Europa». Viesnin respinge, rilevandone l'inconsistenza, gli argomenti addotti dal «Washington Post» per dimostrare il suo assunto: il posto dato all'industria pesante nel nuovo piano quinquennale, l'aiuto dell'URSS all'Angola e i presunti tentativi di utilizzare la crisi che l'occidente sta attraversando per premere su di esso.

Sulla «Pravda», «l'osservatore» confuta a sua volta le affermazioni del sen. Henry Jackson e di altri esponenti politici americani, secondo cui l'URSS avrebbe violato gli accordi SALT e rileva che Ford, Kissinger e lo stesso Schlesinger avevano escluso tali «violazioni».

L'URSS «vuole l'attuazione precisa e coscienziosa degli accordi e vuole che venga messo a punto e firmato un nuovo accordo a lungo termine in base all'intesa conseguita a Vladivostok». Sfortunatamente, i chiarimenti che essa ha chiesto agli Stati Uniti su «certe loro azioni» legate all'applicazione degli accordi non hanno ancora ricevuto una risposta pienamente soddisfacente.

c. b.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4535

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180, Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutte L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

I comunisti e la droga

I consumatori di eroina in Italia sono passati da cinquemila a ventimila. Si calcola che entro due anni saranno diventati centomila. Anche nel nostro paese la droga sta diventando un fenomeno di massa. Anche tra gli strati popolari aumentano i consumatori. Ecco perché i comunisti hanno preso posizione sul problema. Che cosa dicono, che cosa vogliono? Quali sono le differenti posizioni, a proposito della droga, in seno alla sinistra italiana? Qual è il significato delle polemiche sull'argomento che si sono svolte all'interno dei gruppi extraparlamentari. L'Europeo ha condotto un'inchiesta su questo problema che riguarda un numero sempre più ampio di famiglie.

L'EUROPEO
il settimanale che vi dà il significato delle notizie